
ΕΥΧΟΜΑΙ ΠΑΡΑ ΤΟΙΣ ΘΕΟΙΣ nella formola di saluto



accanto alla formola più antica di augurio di salute nelle lettere greche private — εἰ ἔρρωσθαι καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ἀλύπως ἀπαλλάσσεις, εἴη ἄν, ὡς ἐγὼ τοῖς θεοῖς εὐχόμενος [δικτελῶ] (1) — altre si sviluppano, tra le quali curiosa per il nesso sintattico è quella modellata sul tipo εὐχομαι παρὰ τοῖς θεοῖς σε ὑγιαίνειν.

Non credo si debba dubitare che almeno nel primo sorgere della formola il nesso παρὰ τοῖς θεοῖς sia stato sentito dal parlante come intimamente connesso con εὐχομαι e non con ὑγιαίνειν. Il primo esempio del 102^a, purtroppo lacunoso, è il PGrenf. I 32₅ ἐρωόμεθα δὲ καὶ αὐτοὶ ὑμῶν τὴν ἀρίστην [ὑγίειαν εὐχόμενοι] παρὰ τοῖς ἐν Πηλουσίῳ θεοῖς, nè altri si incontrano, ch'io mi sappia, prima del III^p in POxy. 1217₅, e IV PLond. 239₅ (= II p. 297), Pland. 15₂ modellati sul tipo suesposto. Εὐχομαι παρὰ e il dat. è costruito estraneo alla greco classica ed anche alla biblica, dove si trova al dat. o all'acc. con πρὸς la persona a cui è indirizzata la preghiera. Anche MOULTON-MILLIGAN, *Vocabulary* p. 268 non hanno ricordato nessun esempio s. v. εὐχομαι, di questo costruito che mi pare interessante. Che in questi casi il παρὰ τοῖς θεοῖς (o simili) debba ricongiungersi con εὐχομαι, me ne fa persuaso il III^p POxy. 1070₂ ἡ προάγουσα παρ' ἐμοῦ παρὰ πᾶσι θεοῖς εὐχή κτλ. dove il valore locale psicologico di παρὰ, indicante la persona presso la quale si fa voti, è ben chiaro, e al quale possono raccostarsi: II^p BGU. 632₆ μνίαν σου ποιούμενος παρὰ τοῖς ἐνθάδε θεοῖς e PGiss. 77₆ Λεῖαν δὲ σοὶ εὐχαριστ[ή]σω π[α]ρὰ πᾶσι τοῖς θεοῖς e id. 85₆.

Come il nesso sia sorto è forse ancora prematuro di dire, perchè scoperte più copiose nel materiale papiraceo potrebbero portare argomenti per conclusioni più decisive. Se non ci fosse

(1) 260^a PPetrie II 2, 3₁.

stato quell'esempio solitario di età più antica, il PGrenf. I 32, sopra ricordato, e del resto non del tutto autorevole per la lacuna, io sarei stato tentato di pensare ad un influsso esercitato sul semplice εὐχομαι τοῖς θεοῖς dalla formola frequente τὸ προσκύνημά σου ποιῶ παρὰ τοῖς θεοῖς (o simili), spesso così legata con εὐχομαι: πρὸ μὲν πάντων εὐχομαί σε ὑγιαίνειν· καὶ τὸ προσκύνημα σου ποιῶ παρὰ κτλ., dove il passaggio ad εὐχομαί σε ὑγιαίνειν παρὰ poteva essere facile per l'omissione di καὶ τὸ προσκύνημά σου ποιῶ o per influsso del medesimo, ma tanto sentito il παρὰ τοῖς θεοῖς in dipendenza da εὐχομαι da accostarli tra loro e mandare alla fine σὲ ὑγιαίνειν; mentre col III^p si incontra con maggior frequenza εὐχομαι σε (ὀλοκληρεῖν καὶ) ὑγιαίνειν παρὰ τῷ κυρίῳ θεῷ POxy. 1678₂; III/IV POxy. 1493₄; IV POxy. 1299₃; 1495₃; PLond. 414₅ (II p. 291), che eccetto il POxy. 1299 (1) sono forse tutte lettere di Cristiani, e nelle quali nella coscienza del parlante, probabilmente quel παρὰ τῷ θεῷ era considerato come un locativo psicologico in dipendenza da ὑγιαίνειν, la persona cioè nella quale e dalla quale era solo possibile la salute augurata. E questo potrebbe forse essere dovuto all'analogia del saluto esclusivamente cristiano: ἐρωθεσθαί σε εὐχομαι ἐν κυρίῳ θεῷ.

Ma per tornare all'influsso della formola τὸ προσκύνημα κτλ., che potrebbe essere una spiegazione o per contaminazione o per influsso esercitato sul nostro nesso sintattico in questione, la difficoltà è creata dal PGrenf. I 32, che è anteriore di due secoli. L'assicurazione dello scrivente al destinatario di un προσκύνημα presso la divinità comincia ad apparire timidamente nelle lettere solo fra il I e il II sec. d. Cr. (2) per cessare col venir meno del culto pagano di fronte al cristianesimo trionfante. Ma non è detto che ulteriori scoperte non ci rivelano esempi anche più antichi di tale uso, come non è assicurata assolutamente esatta l'integrazione dell'editore al PGrenf. I 32.

GIUSEPPE GHEDINI.

(1) Cfr. GHEDINI, *Elementi religiosi pagani*, in SAM. I p. 75.

(2) Cfr. GHEDINI, op. cit. p. 54.